

MELZO NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

SABATO 2 FEBBRAIO 2019
La Gazzetta della Martesana-Sestoweb

Melzo 58

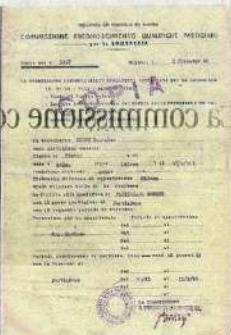
INCONTRO Fiorenza Mauri ha presentato i suoi appunti sul periodo '43 - '45 sabato mattina presso la Cooperativa di via Curiel



STORIA A sinistra i bombardamenti alla Galbani, in alto l'ingegner Guglielmo Gentili che salvò l'archivio del Comune, a destra i documenti dei deportati



Dossi Domenico Virginio della Virginio. Partigiano, nato in centro di Intervento in Germania



MELZO AI TEMPI DEI NAZISTI FRAMMENTI DI STORIE E RICORDI

MELZO (trm) Sono solo degli appunti, delle rapide annotazioni che cercano di ricostruire anni temibili per la nostra città, quelli della Seconda guerra mondiale. «Mi sono detta che prima di morire li dovevo raccolgere per farne una pubblicazione, ma sono solo gli inizi per ricostruire la memoria», ha spiegato l'autrice della raccolta **Fiorenza Mauri**, che sabato mattina presso la Cooperativa edificatrice di via Curiel ha presentato «Melzo 1943-1945: i venti lunghi mesi della guerra di liberazione».

Ad accompagnarla in questo tuffo nella storia c'erano l'organizzatore dell'incontro di Spazio Mem, **Michele Arancio**, il professore **Gaspare Jean** e l'ex sindaco **Antonio Bruschi**. In sala una trentina di persone interessate nel ricostruire le origini della lotta di liberazione in città e non solo. «Fu una grande violenza, ma con piccoli numeri quella perpetrata dai nazisti a Melzo - ha continuato Fiorenza Mauri - Ricordiamo due concittadini che sono andati a lavorare in fabbrica e sono stati strappati dalle loro famiglie e portati in un campo di lavoro forzato».

Il lavoro fatto dalla appassionata di storia locale ha ripercorso quegli anni raccolgendo le testimonianze di chi l'ha preceduta nel scrivere libri sul periodo (Giuseppe Costa, Lino Ladini e Giorgio Perego) aggiungen-



do i suoi ricordi di bambina che viveva a poche decine di metri dai binari dove venivano lasciati in sosta i vagoni merci carichi di uomini diretti in Germania per essere deportati. «I libri riportano di un episodio avvenuto in stazione a Melzo, quando dopo l'armistizio i cittadini presero d'assalto un treno carico di soldati per avere notizie dei propri parenti - ha raccontato - I tedeschi spararono, Luigi Cremonesi ed Enrico Rizzi rimasero uccisi. Ricordo che dopo quell'episodio sul binario morto vicino alla mia abitazione sostavano i treni carichi di soldati. Mia nonna ci dava una pentola d'acqua e un mestolo e ci diceva di andare a dare da bere a quelle persone. Dopo il 25 Aprile i tedeschi che scappavano verso il Brennero ci portavano verso quello che avevamo in casa. Ricordo bene gli americani che passavano e ci dava-

vano il cioccolato, lì l'ho mangiato per la prima volta».

Tanti gli spunti toccati dalla Mauri, che non ha lesinato a

raccogliere memorie anche dell'attività del fronte partigiano a Melzo. Dal ruolo della ferrovia a quello delle fabbriche, la pubblicazione si presenta come un rapido e semplice supporto affinché la memoria non vada perduta. «Mi piacerebbe che l'amministrazione si prendesse a cuore questa causa, facendo ristampare il libro del Costa ormai andato esaurito - ha concluso Fiorenza - Sarebbe il giusto premio a chi fece tanto per salvaguardare la nostra libertà e a far sopravvivere Melzo di fronte alla violenza della guerra e della devastazione».

IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DELLA MEMORIA

Virginio Domenico Dossi e Ambrogio Ravanelli catturati dai tedeschi e deportati a Weimar

MELZO (trm) Il 23 novembre del 1944 durante lo sciopero alla Pirelli Bicocca furono arrestati 183 operai e di questi 156 furono deportati in Germania dai nazisti. Tra di loro c'erano anche due melzesi.

Le ricerche di **Fiorenza Mauri** si sono concentrate intorno alle figure di Domenico Virginio Dossi e Ambrogio Ravanelli. Il primo fu portato nel campo di internamento di Kala (Weimar) dove morì il 23 marzo 1945 per deperimento organico. Quando fu strappato dai tedeschi alla sua famiglia aveva una moglie e una figlia di soli sei mesi che non l'ha più visto tornare a

PRESERNAZIONE
A destra Fiorenza Mauri, in alto al tavolo dei relatori (da sinistra Antonio Bruschi, Mauri, Michele Arancio e Gaspare Jean)

casa. Della sua morte hanno saputo grazie all'altro deportato, Ravanelli, deportato nello stesso campo di lavoro di Norimberga. Campo che fu liberato dai russi il 22 maggio dello stesso anno e il melzese poté far rientro in Italia diversi mesi dopo, il 2 gennaio 1946. Con sé portò le notizie della morte di

Virginio, ma anche gravi problemi di salute conseguenza della vita di stenti subita a Weimar. Morì nel 1949 lasciando tre figlie piccole. Una di loro, **Danila Ravanelli**, si è fatta carico di conservare la memoria, raccogliendo i documenti che il padre aveva portato con sé dalla prigione.



Onoranze Funebri
"La Melzese"
Casa Funeraria. Gratuita

VIA 4 VIE, 6 - MELZO (MI)

Funerali - Vestizioni
Cremazioni - Trasporti
www.lamelzese.it

Tel. 02.95.50.890
(24 ore su 24)

UNI EN ISO 9001:2015
N.18483 del 16.02.18

UNI EN ISO 14001:2004
N. 1013/A



**Filippo Trenta, 90 anni, era presente
Suo l'impegno per il cippo in stazione**



TESTIMONE
Filippo Trenta, 90 anni

MELZO (trm) Nel costruire la sua raccolta di appunti, **Fiorenza Mauri** si è fatta aiutare dagli occhi e dai ricordi di chi era presente in quei tristi e tragici giorni: **Filippo Trenta**.

In particolare le grandi industrie melzesi, la Galbani e l'Invernizzi, incaricate di provvedere alle derrate alimentari dei soldati italiani e dei nazisti che, con la Liberazione, divennero fonte di sostenimento anche per i partigiani. Lo stesso valeva per la Tudor, fornitrice ufficiale di batterie. Tra gli aneddoti ricordati c'è lo «stratagemma delle sirene» avvenuto il 24 aprile del 1945. «Per evitare che i tedeschi potessero rifornirsi in vista del viaggio di fuga dall'Italia, l'addetto alle segnalazioni degli attacchi aerei lanciò una serie di falsi allarmi a intervalli di pochi minuti - ha ricordato Mauri - In questa maniera le maestranze di Galbani e Invernizzi non poterono rifornire le colonne tedesche che se ne andarono con i camion vuoti».

Filippo Trenta è attivo anche per conservare la memoria di quei tragici fatti. Lui si è preso a cuore il compito di far realizzare un cippo da posizionare in stazione o in un parco melzese a ricordo dei due civili uccisi dai tedeschi sul binario della ferrovia.